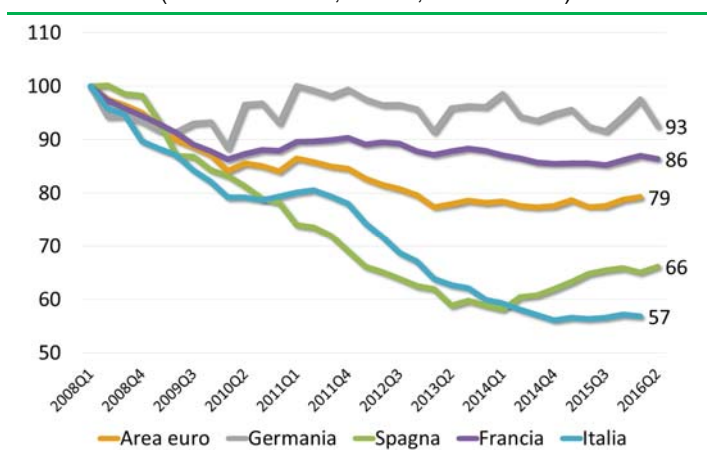


**Investimenti in costruzioni**  
(non residenziali; volumi; 2008 I = 100)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su Eurostat

I dati di PIL del secondo trimestre confermano, non solo in Italia, un **rallentamento della crescita economica**. La decelerazione riflette un graduale cambio di paradigma nel modello di sviluppo. Progressivamente si riducono gli stimoli esterni, fiscali e/o monetari, mentre aumenta l'importanza delle capacità endogene e strutturali dei territori di esprimere competitività e di attrarre investimenti. Per aumentare le potenzialità di sviluppo in Italia e anche in Europa occorre ridurre il **deficit di investimenti infrastrutturali**.

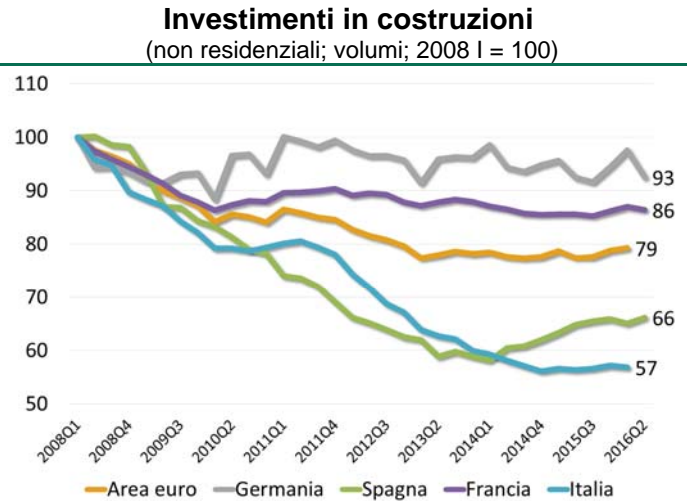
La brillante **dinamica economica dell'India** rappresenta una delle poche luci dell'attuale scenario globale. Nel biennio 2016-17 la crescita del Paese dovrebbe attestarsi al 7,4%, confermando quindi il soddisfacente consuntivo del biennio precedente.

A sostenere la congiuntura sono soprattutto i consumi mentre l'andamento degli investimenti si presenta debole e incerto. Da alcuni anni, tuttavia, sono tornati a crescere gli **investimenti esteri**, che ora contribuiscono per il 7% al rafforzamento della struttura produttiva del Paese.

La condizione del **sistema bancario indiano** costituisce una importante area di criticità. Negli ultimi tempi la dinamica del credito ha registrato un chiaro rallentamento risultando ampiamente inferiore alla crescita nominale dei principali aggregati economici.

## Editoriale: Cantiere Italia

Giovanni Ajassa ☎ 06-47028414 [giovanni.ajassa@bnlmail.com](mailto:giovanni.ajassa@bnlmail.com)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su Eurostat

*Dall'addizione alla commutazione. In un mondo che cresce poco cambia anche il modo di crescere. Lo confermano i dati usciti in estate sull'andamento dei PIL nel secondo trimestre dell'anno. Accade negli USA come in Europa. Dietro alla decelerazione dei ritmi annui di sviluppo poco sopra o poco sotto l'un per cento c'è l'affievolirsi delle "addizioni" esterne alla crescita, siano esse monetarie o fiscali. In America la politica monetaria ha cessato di spingere l'economia. Da due anni la dimensione del bilancio della Federal Reserve staziona intorno ai 4,4 trilioni di dollari, quattro volte più dei valori ante-crisi. Come a Jackson Hole è stato ribadito, c'è cautela nell'avviare un percorso di aumento dei tassi, necessario per ricostituire munizioni monetarie da usare in caso di future recessioni. In Europa la spinta espansiva della BCE invece continua, ma sono le politiche fiscali a tirare il freno. È il caso, soprattutto, di paesi come la Spagna, il Portogallo e la Francia, dove il rispetto delle regole del Fiscal Compact condurrà già quest'anno il rapporto tra deficit pubblico e PIL su valori assai più bassi delle medie sperimentate dal 2008 al 2015.*

*Una considerazione a parte merita il caso italiano. La nostra economia è sicuramente quella che negli ultimi anni ha goduto di meno di additivi esterni alla crescita. Tra il 2008 e il 2015 il rapporto tra deficit pubblico e PIL si è attestato in Italia su una media annua del 3,4% contro il 7,8% della Spagna e il 4,9% della Francia. Per il 2017, in attesa della tornata autunnale delle leggi di bilancio, i numeri proposti in primavera dai governi nazionali alla Commissione europea vedono il deficit italiano calare all'1,9% contro il 3,1% della Spagna e il 3,2% della Francia. Anche se, a valle degli esiti drammatici del sisma del 24 agosto, aumentasse di mezzo punto, il deficit italiano rimarrebbe più basso di quello di altri importanti paesi e inferiore al risultato del 2015. Pur addizionando margini di flessibilità, la crescita italiana continuerà verosimilmente*

*ad essere tra le meno aiutate. Un tratto dolente, che in parte spiega i nostri maggiori ritardi nel cammino della ripresa. Un elemento su cui lavorare per adeguarci al nuovo paradigma commutativo assunto dal modello di sviluppo: crescere qui piuttosto che altrove perché qui ci sono migliori condizioni strutturali per farlo.*

*Crescere per commutazione è più difficile. Occorre saper portare via il mercato ai concorrenti, o quantomeno difendere le proprie quote. Nei conti del secondo trimestre i numeri sull'andamento delle esportazioni confermano che il made in Italy tiene, nonostante la vistosa decelerazione del commercio internazionale. Trimestre su trimestre, il nostro export è cresciuto di quasi due punti percentuali, un dato superiore a quanto fatto dai tedeschi. La resilienza delle nostre imprese internazionalizzate indica che una parte della nostra economia ha già preso le misure con il nuovo paradigma di una crescita più bassa e diseguale. Il problema sta nel resto, nei settori meno esposti e nel gigantesco deficit di investimenti infrastrutturali che l'Italia ha accumulato. Parliamo di investimenti in costruzioni, che al secondo trimestre 2016 risultano in Italia del 37 per cento più bassi dei volumi ante-crisi dell'inizio del 2008.*

*Meno costruzioni sono meno case e meno infrastrutture non residenziali. Tra il 2008 e il 2016 gli investimenti in abitazioni si sono praticamente dimezzati in Italia mentre sono aumentati di quasi un quinto in Germania. La costruzione o la ristrutturazione delle case ha rappresentato un fattore poco noto, ma potente di sostegno all'economia tedesca. Diversamente, anche in Germania gli investimenti in costruzioni non residenziali risultano oggi significativamente inferiori ai volumi del 2008. Auspicare un rilancio degli investimenti in infrastrutture fisiche non rappresenta un passo indietro nell'evoluzione del modello di sviluppo, ma uno in avanti. In Italia, ed anche in Germania e nel resto dell'Europa, nuovi investimenti in costruzioni atti a mettere in sicurezza il patrimonio abitativo da rischi di terremoti o di inondazioni servono a migliorare la crescita potenziale prima di quella effettiva. Non sono buche da aprire e chiudere come pretesto per mettere in circolo qualche soldo. Sono investimenti sul futuro a lungo termine. Lungimiranza vorrebbe che a finanziare il cantiere Italia e il cantiere Europa fossero gli euro bond di un debito pubblico europeo. Mai come oggi le condizioni sarebbero favorevoli. Commutare presente e futuro, cogliendo i vantaggi offerti dalla stagione europea di bassi tassi di interesse. È una stagione che non durerà per sempre.*

## L'India si è rimessa in moto

S. Carletti ☎ 06-47028440 – [silvano.carletti@bnlmail.com](mailto:silvano.carletti@bnlmail.com)

Nello scenario economico globale la brillante dinamica dell'India rappresenta una delle poche luci: nel biennio 2016-17 la crescita di questo Paese dovrebbe attestarsi al 7,4%, confermando quindi il soddisfacente consuntivo del biennio precedente. A sostenere la congiuntura sono soprattutto i consumi mentre l'andamento degli investimenti si presenta debole e incerto.

Un contributo significativo al rafforzamento della struttura produttiva del Paese sta venendo dagli investimenti esteri, il cui afflusso è cresciuto dai \$24 miliardi del 2012 ai \$44 miliardi del 2015. Il loro apporto al totale degli investimenti indiani è ora pari al 7%. Questo più intenso sviluppo sembrerebbe indicare che la comunità economica si sta convincendo che il potenziale di sviluppo del Paese ripaga le perduranti difficoltà che si incontrano nel realizzare nuovi progetti.

A dare sostanza alle prospettive di sviluppo dell'India sono anche i progressi nella realizzazione di ambiziosi programmi di sviluppo economico, a cominciare da "make in India" il cui obiettivo è un sensibile aumento del peso dell'industria manifatturiera con la contestuale creazione di 100 milioni di nuovi posti di lavoro.

Di analogo rilievo i progetti che puntano ad accrescere l'inclusione sociale e l'accesso ai servizi finanziari. L'India ha quasi completato il programma pluriennale destinato ad attribuire ad ogni suo cittadino (oltre 1,3 miliardi) un codice identificativo basato su alcuni dati biometrici personali. La disponibilità di questo codice identificativo ha reso possibile negli ultimi due anni l'apertura di oltre 200 milioni di nuovi conti correnti e l'avvio della riforma del sistema dei sussidi statali su alcuni prodotti energetici e alimentari di base.

La condizione del sistema bancario costituisce un'area di criticità. Negli ultimi tempi la dinamica del credito ha registrato un chiaro rallentamento risultando ampiamente inferiore alla crescita nominale dei principali aggregati economici. Per superare questa fase sfavorevole, alla cui origine è soprattutto il sensibile deterioramento del portafoglio prestiti, il governo sta procedendo al rafforzamento patrimoniale dei gruppi pubblici, spingendo per una nuova fase di consolidamento del sistema e rivedendo le procedure di liquidazione delle imprese in difficoltà.

### Una congiuntura economica brillante

Nel preoccupato aggiornamento dello scenario economico globale proposto a fine luglio dal Fondo Monetario Internazionale una delle poche luci è la brillante dinamica dell'India. Secondo l'autorevole istituzione, nel biennio 2016-17 il grande paese asiatico dovrebbe crescere del 7,4% annuo, confermando quindi il soddisfacente consuntivo del biennio precedente. Il dinamismo indiano è migliore non solo di quello dei paesi più avanzati ma anche di quanto proposto dai principali paesi di più recente sviluppo, Cina compresa.

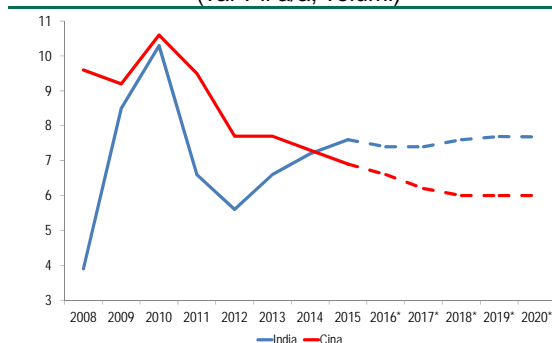
L'inflazione continua a posizionarsi intorno al 5%, un livello ancora relativamente elevato ma ben lontano dal 9-10% registrato fino al 2013. La dinamica dei prezzi beneficia del sostanziale ridimensionamento delle quotazioni dei prodotti energetici e al contempo risente meno del passato dell'andamento della stagione agricola.

Complessivamente positivo anche l'andamento dei conti con l'estero favorevolmente condizionati dalla marcata discesa del prezzo del petrolio (l'India è tra i primi tre

importatori al mondo). Il minore onere delle importazioni di greggio, tuttavia, è largamente compensato dalla riduzione delle rimesse dei lavoratori indiani e dalle minori esportazioni verso i paesi petroliferi (Emirati Arabi e Arabia Saudita sono tra i primi 5 mercati di sbocco del Paese). Così nel primo di trimestre di quest'anno mentre il disavanzo commerciale diminuisce di quasi \$7 miliardi, il saldo corrente migliora in misura quasi trascurabile. Nell'insieme, il disavanzo delle partite correnti rimane consistente (\$26 miliardi l'anno nell'ultimo biennio) ma ben lontano dalle punte del 2011-12 (oltre \$80 miliardi l'anno, il 4,5% del Pil).

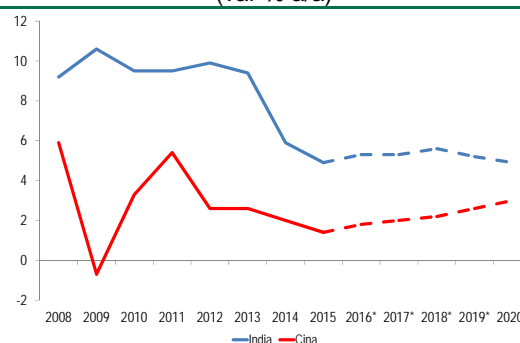
A sostenere la congiuntura sono soprattutto i consumi (+7,5% nei due trimestri più recenti) mentre l'andamento degli investimenti si presenta debole e incerto, risentendo del difficile momento sia delle banche (di cui si dirà più avanti) sia delle imprese. Queste ultime sembrano attualmente concentrate soprattutto sul risanamento finanziario, dopo l'intensa crescita dell'indebitamento registrata negli ultimi anni. Secondo un recente aggiornamento della Banca centrale<sup>1</sup>, il 13% delle imprese avrebbe un debito pari o superiore a 3 volte l'ammontare del capitale risultando titolare di quasi un quinto del debito totale. Rispetto ad un anno prima la situazione appare in miglioramento. I comparti nei quali più elevato è il peso degli oneri finanziari e/o il grado di indebitamento sono quelli che anche altrove risultano più frequentemente in difficoltà (ferro e acciaio, telecomunicazioni, costruzioni, energia).

**India e Cina:  
crescita economica**  
(var Pil a/a; volumi)



Fonte: Fondo Monetario Internazionale  
(\*): previsione Fmi

**India e Cina:  
prezzi al consumo**  
(var % a/a)



Fonte: Fondo Monetario Internazionale  
(\*): previsione Fmi

### Tornano gli investimenti esteri

In questi ultimi anni un contributo non marginale al rafforzamento della struttura produttiva del Paese è venuto dagli investimenti esteri, cresciuti dai \$24 miliardi del 2012 ai \$44 miliardi del 2015, un incremento che ha portato al 7% il loro apporto al totale degli investimenti indiani, il livello più alto dal 2010<sup>2</sup>. Il flusso in entrata in India è ancora meno di un terzo di quello rilevabile per la Cina e il contributo alla crescita dello stock di capitale nazionale ancora contenuto se confrontato con la maggior parte dei paesi dell'area. Tuttavia, il più intenso sviluppo negli anni più recenti evidenzia che nella comunità economica si sta gradualmente consolidando la convinzione che il

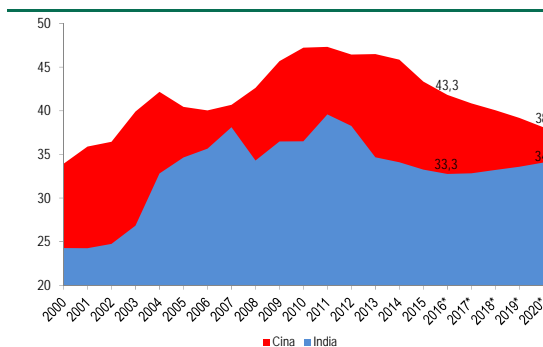
<sup>1</sup> Reserve Bank of India, Financial Stability Report, giugno 2016.

<sup>2</sup> UNCTAD, World Investment Report 2016.

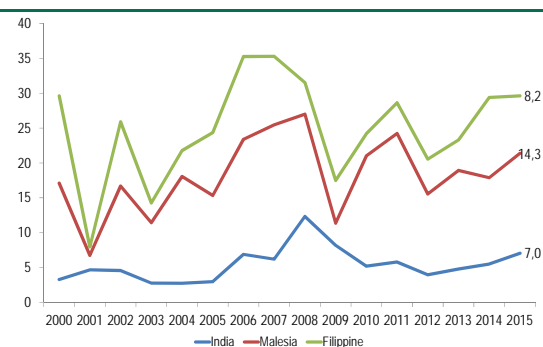
potenziale di sviluppo dell'India ripaga ampiamente le difficoltà che si incontrano nel realizzare nuovi progetti.

La relativa debolezza del processo di accumulazione è un problema con cui l'India si confronta da tempo: gli investimenti hanno un peso rispetto al Pil di 10 punti percentuali inferiore a quanto rilevabile per la Cina (33% rispetto a 43%). Alla base di questo ritardo sono difficoltà di carattere sia congiunturale sia strutturale. Focalizzando l'attenzione su quest'ultimo profilo, uno dei nodi è il modesto contributo del soggetto pubblico, una debolezza che in misura rilevante trae origine dalla insufficiente capacità impositiva, ampiamente inferiore non solo a quella prevalente in un paese avanzato ma anche in gran parte del continente asiatico.

**India e Cina:  
investimenti totali in % del Pil**



**Flusso annuale investimenti esteri  
in % degli investimenti totali**



Fonte: Fondo Monetario Internazionale  
(\*): previsione Fmi

Fonte: Unctad

Un secondo problema è quello degli spazi disponibili. India e Cina hanno una popolazione poco diversa (nel 2015, 1.311 e 1.371 milioni, rispettivamente) ma distribuiti su una superficie nel primo caso pari a solo un terzo di quella del secondo; la densità per Km<sup>2</sup> è così in India di oltre 440 abitanti. Il tasso annuo di crescita della popolazione, pur in evidente riduzione, risulta in India ancora relativamente elevato (intorno all'1,3%) e il grado di urbanizzazione appena superiore al 30% (rispetto al 55-60% di Cina e Indonesia). Infine, la proprietà agricola è molto frazionata e la sua dimensione media sensibilmente diminuita nel recente passato (appena 1,2 ettari all'ultima verifica). Il carente aggiornamento del catasto rende peraltro molto difficile attribuire i titoli di proprietà dei terreni. Combinando queste (e altre) circostanze se ne ricava facilmente che acquisire gli spazi necessari per avviare nuove attività è spesso un problema di complessa soluzione.

Ulteriore ostacolo alla crescita degli investimenti è la complessità normativa, cui a volte contribuisce una interazione conflittuale tra disposizioni locali e nazionali.

Queste e altre problematiche rendono patologicamente incerto il completamento di molti progetti d'investimento: una recente indagine ha accertato che 1.400 progetti (per un valore complessivo di \$80 miliardi) risultano bloccati a causa di difficoltà incontrate nel corso della loro realizzazione. I settori nei quali più frequentemente si registrano queste difficoltà sono il manifatturiero, il minerario e l'elettrico.

Difficoltà di non minore spessore si percepiscono dal lato dell'offerta di lavoro. Ogni anno 12 milioni di individui entrano nel mercato del lavoro. Il sistema educativo nazionale è però in grado di dare una qualche formazione a poco più di un terzo di

essi. L'offerta di lavoratori con qualificazioni adeguate all'impiego proposto è quasi marginale (solo il 2% a fronte dell'80% della Corea); anche considerando i casi di formazione sul posto di lavoro (on-job training) solo un neo-assunto ogni 16-17 possiede una preparazione in qualche misura adeguata alla sua nuova occupazione.

### Il processo di modernizzazione in corso nel Paese

I segnali di risveglio espressi dall'economia nazionale negli anni più recenti sono certamente importanti ma chiaramente insufficienti a colmare il ritardo accumulato dall'India. In termini di Pil nominale l'India si posiziona a livello globale dopo la Francia, appena sopra l'Italia e lontanissima dalla Cina che può vantare un valore 5 volte superiore al suo. Assumendo come riferimento il Pil procapite l'esito del confronto non cambia molto: il dato indiano è circa la metà di quello dell'Indonesia e inferiore anche a quello delle Filippine.

Forte di un'ampia base parlamentare (maggioranza assoluta alla camera bassa, circostanza mai registrata negli ultimi 30 anni) il governo in carica sta procedendo alla realizzazione di un ambizioso programma di interventi. Per determinare significative e durature modifiche nel processo di crescita nel settembre 2014 ha messo a punto un programma denominato "make in India" che si propone di conseguire entro il 2022 un aumento dal 16% al 25% del peso del settore manifatturiero, con la conseguente creazione di 100 milioni di posti di lavoro. Il programma focalizza i suoi interventi su 25 settori industriali, rimuovendo (o comunque alleggerendo) le limitazioni agli investimenti esteri. Non diversamente da quanto visto in altri paesi, si dispone la modifica delle normative esistenti per semplificare una serie di procedure burocratiche. Inoltre si dichiara l'impegno a modernizzare in tempi rapidi alcune dotazioni infrastrutturali.

**Pil procapite 2015 in \$**  
(India = 100)

	Prezzi correnti	PPA (*)
India	100	100
Filippine	177	109
Indonesia	208	181
Cina	494	229
Malesia	591	427
Corea	1.682	593

Fonte: Fondo Monetario Internazionale  
(\*): PPP = Parità del Potere d'Acquisto

Politicamente più complessi sono altri progetti di intervento. Tra essi quello che punta ad una sostanziale modifica del sistema fiscale con l'introduzione di una imposta nazionale sulle vendite, imposta che dovrebbe sostituire alcuni tributi esistenti ma soprattutto semplificare la fase di riscossione e ampliare la base dell'imposizione indiretta. Esposto a resistenze è anche il programma di ridimensionamento-superamento del sistema dei sussidi statali da molti anni esistente per alcuni prodotti energetici e alimentari.

La solidità di qualsiasi sistema economico dipende largamente dalla tenuta dell'assetto sociale. Questa proposizione vale in modo particolare per paesi come l'India con 1,3 miliardi di abitanti. Su questo versante il governo ha annunciato interventi di grande rilievo a cominciare da quello che prevede l'eliminazione (entro il 2022) delle aree di massimo degrado urbano (*slum*) nelle quali (secondo l'ultimo censimento) vivono 65 milioni di persone, con la costruzione di alcune decine di milioni di nuove abitazioni e la messa a punto di una nuova rete idrica, igienica ed elettrica.

Mentre questo progetto è in fase di avvio, quasi completato è invece il programma che assegna ad ogni indiano un codice identificativo personale di 12 cifre associato a informazioni biometriche personali (foto, impronte digitali, iride degli occhi) conservate in un *data-base* centralizzato. Il progetto (denominato Aadhaar), avviato all'inizio di questo decennio e supportato pienamente anche dal governo attuale, è in fase di completamento (a fine luglio risultavano emessi oltre un miliardo di codici identificativi). La sua realizzazione è un passo fondamentale nel processo di inclusione sociale. Grazie ad esso, ad esempio, è possibile personalizzare le politiche di sostegno alle fasce economicamente più deboli della popolazione, superando quindi il sistema dei sussidi ai prodotti base da tempo ritenuto inefficiente e fonte di corruzione e sprechi.

L'avanzata fase di realizzazione dell'Aadhaar ha aperto la strada all'altrettanto importante programma di inclusione finanziaria, concretizzatosi con l'apertura di circa 220 milioni di nuovi conti correnti. Il governo ha sostenuto fortemente questo progetto alla cui realizzazione hanno molto contribuito i principali gruppi bancari, tutti largamente sotto controllo pubblico. L'apertura del conto corrente e la emissione di una collegata carta per il prelievo sono gratuite; al conto, aperto con un saldo zero, viene attribuita la possibilità di prelievo fino a 5000 Rupie (\$75 circa) se nell'arco dei primi sei mesi viene registrata almeno una limitata movimentazione. Il programma di apertura dei nuovi conti ha potuto beneficiare ampiamente del sistema di identificazione biometrica. Seppure un quarto circa dei nuovi conti risulti a saldo zero, il progetto può considerarsi un successo (ampiamente superato l'obiettivo prefissato) e prodromo di importanti sviluppi nel processo di modernizzazione del Paese.

### Un sistema bancario fragile

Ad appannare le prospettive di crescita dell'India è la complessa situazione del sistema bancario nazionale, ancora largamente dominato da istituti sotto controllo pubblico (72% delle attività totali). Il processo di privatizzazione, infatti, ha fatto qualche passo in avanti ma rimane ancora piuttosto lontano da quanto consentito nella normativa corrente (azionariato statale non inferiore al 51%); parallelamente, la presenza di azionisti stranieri, ancora molto contenuta nel caso degli istituti pubblici, si posiziona nel caso di alcune banche private molto vicino al limite massimo consentito (74%).

Il nucleo centrale dell'intero circuito bancario è costituito da cinque gruppi al cui vertice si colloca la State Bank of India con un attivo di circa \$450 miliardi; le altre quattro banche (due pubbliche e due private) hanno una dimensione molto più contenuta (prossime a \$100 miliardi). A livello sistema (2013) si contano quasi 1,2 milioni di dipendenti e 110mila agenzie (di cui circa 300mila e 14mila, rispettivamente, sono di pertinenza del gruppo maggiore). Limitata (più spesso assente) anche per i gruppi maggiori la proiezione internazionale.

Negli ultimi tempi la dinamica del credito ha registrato un chiaro rallentamento. Nel marzo scorso la crescita a/a dei finanziamenti è risultata pari all'8,8%, in netta discesa rispetto a sei mesi prima (9,4% a settembre 2015) e ben lontana dai livelli prossimi al 15% di due anni prima. Considerato che la crescita nominale dei principali aggregati



economici è del 12-14% la dinamica dei prestiti bancari (forma di finanziamento con poche alternative in India) risulta decisamente limitata.

Ad appesantire il funzionamento del circuito creditizio contribuisce il sensibile deterioramento del portafoglio: nel marzo scorso la quota dei prestiti di più incerto recupero sul totale dei finanziamenti è risultata pari al 7,6%. Il forte aumento registrato rispetto a sei mesi prima (5,1% a settembre 2015) è quasi interamente dovuto al deciso intervento della banca centrale che ha imposto una più realistica valutazione delle possibilità di recupero dei finanziamenti problematici. Che questa sia la causa prevalente dell'incremento è confermato dalla consistente riduzione dei prestiti classificati come ristrutturati e dal limitato incremento dell'intero aggregato dei prestiti *non-performing* (da 11,3% a 11,5%).

La distribuzione dei prestiti in difficoltà varia sensibilmente tra i diversi raggruppamenti di banche (e ovviamente da istituto a istituto): nel caso delle banche pubbliche la quota nel portafoglio è tre volte quella che si riscontra per le banche private o per quelle a controllo estero (14,5% rispetto a 4,5%). Questa diversa intensità del fenomeno influenza la dinamica del credito: nelle banche a controllo pubblico la crescita a/a dei finanziamenti è stata a marzo 2016 pari ad appena il 4%, a fronte del 25% e del 12% riscontrato, rispettivamente, per le banche private e per quelle a controllo estero.

La valutazione più realistica del portafoglio prestiti ha riflessi inevitabili sul conto economico: il gruppo delle banche sotto controllo pubblico ha chiuso il bilancio più recente con una flessione del risultato finale molto ampia mentre le banche private sono riuscite ad ottenere una crescita dei profitti del 12%; 21 gruppi bancari rappresentanti (in termini di attivo) il 37% del sistema hanno registrato una perdita, altri 7 (5%) un risultato sostanzialmente nullo.

La fase poco favorevole che stanno attraversando le banche pubbliche, oltre che di modeste condotte di gestione, è anche il risultato del generale processo di rimodulazione dell'apparato produttivo indiano, processo che ha fortemente inciso sulle prospettive dei diversi settori, territori e imprese. La prevalente proprietà pubblica del circuito bancario sta rendendo meno difficile l'assorbimento delle perdite.

La strategia del governo si articola in interventi di diverso tipo, tra i quali prima di tutto un rafforzamento patrimoniale. Il programma (avviato nello scorso anno fiscale) è distribuito su quattro anni ed ha un importo complessivo di 750 miliardi di rupie, lo 0,6% circa del Pil. Una parte degli osservatori ritiene questo importo insufficiente, perché da un lato l'opera di pulizia del portafoglio prestiti sarebbe ancora incompleta, dall'altro la crisi di alcuni settori/territori/imprese ha un profilo molto più strutturale di quanto ipotizzato.

La ricapitalizzazione, comunque, dovrebbe accompagnarsi ad un deciso consolidamento del settore con una riduzione delle banche pubbliche a non più di 6 dalle attuali 27, ipotesi di non impossibile attuazione considerando il comune profilo dell'azionariato. Infine, il governo sta cercando di mutare le procedure di liquidazione delle imprese in difficoltà, iter che in India dura oltre 4 anni (rispetto ad un anno in Malesia e i circa due in Cina e Indonesia) e consente un recupero del dovuto di appena il 25% (31% in Indonesia, 81% in Malesia).

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari. Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 159/2002. Le opinioni espresse non impegnano la responsabilità della banca.  
Direttore responsabile: Giovanni Ajassa tel. 0647028414 – giovanni.ajassa@bnlmail.com